

GENERALE ENRICO MARETTI

TACCUINO DELLA GUERRA D'AFRICA

1941-1942

STAMPERIA CONTI - BERGAMO

1966



Non credo siano trascorsi più di quattro anni dal giorno in cui — splendido mattino di primavera — i "bergamaschi", molto esterefatti, assisterono al passaggio, proprio nel centro della città, di un enorme "carro armato". Lo precedevano, e lo seguivano, automobili cariche dei "carristi" della "Sezione carristi" di Bergamo con a capo il loro "comandante" il maggiore Alfredo Perolari. Molti dei presenti non sapevano darsi ragione di tale "fracasso". Sparì, il colosso, lungo il maggior viale, saltò, forse arrancando, in quanto sentiva, può darsi, degli acciacchi africani, fin nella vera città, penetrò in stradine impraticabili, raggiunse il "Parco della Rimembranza". Qui urtò contro la vetusta porta dell'antica "Rocca" veneta, fece qualche sconquasso sugli erbosi e ben tenuti praticelli, infine sostò, come sosta, tutt'oggi, insegnamento quanto mai severo, accanto al Museo delle "glorie" patrie della provincia, a rappresentare i fasti dell'"Ariete" sui campi insanguinati d'Europa e d'Africa, più specialmente di El Alamein, la feroce battaglia indimenticabile per il coraggio ed il sacrificio.

Ma ciò, invero, non segna che una lieve parte di quanto, con alto spirito patrio e di colleganza, hanno saputo combinare, perchè del "carrismo" la Nazione non perda il ricordo, i reduci ed i giovani di tale arma, sorti fra la pianura e l'alpe bergamasca. Oltre all'aver chiesto, quasi con amorosa ansia, ad uno scultore sensibile, di plasmare, idealizzandola, la splendida effigie di un loro "commilitone", nella solennità dello sguardo, opera che, riuscitissima, donarono, fusa in bronzo, ai Reggimenti "carristi" di tutta Italia, studiarono la maniera di pregare si riducesse il superbo formato, in formato minore. Motivo cortese regalarlo a personalità, combattenti, "Circoli carristi", affinché si perpetuasse la memoria, generosa e sacra, in sua umanità, dell'eroismo, della fedeltà e della fede, "carrista", rendendosi, i proseliti "bergamaschi", autesignati continuatori di una tradizione cementata nella fraternità e nell'onore.

Siccome, agli ideali, sembrò non bastassero tanti esempi inimitabili, in dieci anni d'attività, la Sezione di Bergamo, ebbe il "primo premio" assoluto ai raduni di Torino e di Bologna, ai quali partecipò in "massa" travolgente, edificando autorità e popolo; organizzò due pellegrinaggi, ritenuti degni d'encomio, ad El Alamein. Proprio su quei campi dove gli italiani conobbero la morte ma anche il riconoscimento dell'avversario, al quale non mancò la commozione, nella sua ampiezza totale, e la parola d'ammirazione davanti a così alto modello di virtù militari e di dedizione alla celebrazione del tricolore, sciolsero il loro voto di pietosa ricordanza. In tutti questi atti di cosciente affermazione delle qualità riconoscenti, il cuore ebbe, come ha, in modo indiscusso, la preminenza anche ragionata.

Sarebbe logico scendere anche alla " storia " dell'Ariete bronzeo, vanto delle pretese estetiche della sumnominata Sezione; alla leggenda delle incisioni dell' " Immo carrista ", donato senza riserva; alle premiate partecipazioni delle " Mostre " di scultura e di fotografia, alle quali i " carristi " di Bergamo vennero compensati di lauri. Ma ciò può essere ritenuta lieve entità se consideriamo la " stampa ", che ora viene concretata, del foglio d'ordini o taccuino, se così è bello definirlo, o diario, o narrazione di guerra o d'azione di guerra del Generale Enrico Maretti, comandante, nel 1941-42, del 132° Reggimento Carristi, alla cui sagacia le pagine sono dovute. L'importante sta poi nel fatto della segretezza con la quale il grosso impegno è stato preso all'unanimità dai sodali, lontani dal chiedere ausilio od aiuto a chicchessia.

Per i " carristi " presenti alla lotta impari, vivi ancora dell'orrore del combattimento, questi cenivi non sono solo edificanti o, semplicemente, descrittivi. Un afflato di spiritualità aleggia fra queste righe, una dignità di valutazione, un'intelligenza ricca di fervore, di conoscenza, di religioso rapimento. Può essere detto persino che, qualche bagliore d'arte, le rende in tutta la loro efficacia rappresentativa. Indicano come il calcolo, la freddezza del ragionamento, abbiano potuto esprimersi, da parte di un comandante sensibilissimo, conscio delle responsabilità ch'egli rivesse d'ogni abnegazione e di quanto coraggio il dovere, nelle sue complessità, lo stringeva nei pressi dell'anima. Non è questione, percorrendo questa specie d'itinerario, d'apprezzamento di valori d'intrepidezza bensì di attonimento e di preziosa meraviglia al cospetto di una forza dai rigori d'epopea.

Presentarlo con lieta coscienza torna a vanto di chi ha, non solo desiderato ma voluto, si conoscessero momenti degni di totale ammirazione. Troppo grave sarebbe stata la dimenticanza dell'offerta di se stesso di cui il Generale Enrico Maretti ha compendiato, con grande apertura d'animo, la verità, lontano dal cedere al gioco dell'inutile decorativo. Nello stesso tempo però il libro non vale solo come rassegna del passato ma prende tono ed efficienza di monito perchè, i giovani, considerino il valore storico di una vicenda, nella quale rifulsero gesta ed atti più che umani, comprensivi di una semplicità mistica, fervida in sua poetica. Sia pur detto che, nella lettura, si sente, sino a fremere, come l'Italia, la Patria indimenticabile, si sia perpetuata in nuovi episodi, all'altezza della sua secolare tradizione. Forse, nel "taccuino" del combattente d'Africa, non sembra assistere al ritorno delle "audacie" risorgimentali? La meditazione non riuscirà vana procurando alla mente quella distinzione particolarissima, propria degli spiriti amanti e saggi.

BIR EL GOBI - 19 NOVEMBRE 1941

Già dal giorno 18 novembre il nemico aveva dato segni di movimento sul fronte della losanga con lo spostamento di mezzi e la calata di autoblindo a scopo esplorativo.

Plotoni di carri M. 13, usciti nei giorni precedenti per tendere agguati, non erano riusciti ad agganciare gli automezzi corazzati avversari data la forte disparità di velocità.

Al mattino del 18, due carri della 3ª compagnia del VII btg. si portavano in zona Bir el Dleua, raggiunti alle 12 da due altri plotoni dello stesso reparto col carro del comandante di compagnia, Tenente Sobrero Umberto. Per tutta la giornata si sono avute scaramucce fra i nostri mezzi corazzati e blindo inglesi che facevano rapide puntate e si allontanavano se fatte segno al tiro delle nostre armi.

Il giorno 19 novembre alle 7, su allarme partiva dalla losanga l'ultimo plotone carri della 3ª compagnia, precisamente il primo al comando del Tenente Pracca Pietro col Capitano Zannola Arturo, rinforzato da una sezione da 75/27 e col compito di congiungersi coi mezzi corazzati già in posto.

Alle 8 circa, l'artiglieria volante nemica apriva il fuoco a distanza sullo schieramento dei nostri carri. Iniziava così un duello di cannoni con attacchi e contrattacchi dei mezzi opposti.

Alle 11, proveniente da Nord-Est, una formazione di una quarantina di carri Cruiser Mark 6, a 4 Km. circa, calava velocemente, piombando al tergo della nostra formazione. I carri facevano immediatamente dietro front per parare la minaccia e nonostante la superiorità numerica dell'avversario, anziché ripiegare lo attaccavano decisamente. Ne sortiva una mischia di corazze che durava una decina di minuti nella quale il nemico perdeva otto carri e col resto si dava alla fuga. Tre carri nostri restavano immobilizzati con gli equipaggi morti. Sette carri, fra i quali diversi colpiti da anticarro, rientravano al caposaldo, mentre altri tre giungevano portando le salme del Capitano Zanolla, del Tenente Sobrero e del S. Tenente Fabbri Benito. Un altro carro riusciva appena a raggiungere le nostre linee e si immobilizzava, colpito gravemente al motore (tenente Pracca Pietro).

La massa di manovra, intanto, forte dei btg. VIII-IX e di due compagnie del VII, si spostava sulla pista di Bir Gobi - El Adem, in posizione adatta al movimento e assumeva uno schieramento difensivo con due battaglioni avanzati ed uno di rinforzo.

Il nemico dopo lo scacco avuto in zona Bir el Dleua ritornava all'attacco con un centinaio di mezzi corazzati puntando sui capisaldi tenuti dai bersaglieri, appoggiando sulla sinistra dello schieramento con evidente intenzione di aggirarli e con una puntata spinta sul fronte per sfondare centralmente. Alle 13 circa la minaccia nemica si profilava netta oltre Bir Gobi, premendo sulla destra e sulla sinistra dei nostri capisaldi. Un plotone del IX btg. (S. Ten. Colli) uscito a protezione del movimento di schieramento di un battaglione bersaglieri, cozzava intanto contro il grosso nemico. All'urto che i nostri sostennero con mirabile slancio e con alto spirito di sacrificio, nonostante la sproporzione della forza in campo, seguì un rallentamento nell'avanzata britannica che contribuì a favorire lo spostamento della massa d'arresto. La 1ª Cp. dell'VIII btg. veniva lanciata immediatamente in direzione Sud, con compito di manovra a largo raggio per avvolgere i mezzi nemici che attaccavano frontalmente Bir Gobi, seguita dalla 2ª che parava il primo urto verso est, sul rovescio della stessa località. Il cozzo

appariva subito violento data la quantità dei mezzi impiegati dal nemico. A breve distanza da questa prima ondata di carri, veniva gettato nella lotta l'VIII che si presentava con la 2° Cp. con fronte ad ovest, la 1° con fronte a sud e la 3° ad est. La 2° Cp. veniva intanto portata sul prolungamento della 3°, spostata da ovest a est, sulla sinistra. La massa nemica che aveva già sorpassato le posizioni di resistenza di Bir Gobi, tendeva a dilagare in direzione nord profilandosi forte di mezzi corazzati assai veloci, tipo Mark 6 Cruiser.

La 1° compagnia riceveva subito l'ordine di collegarsi con la 2° del VII e di fronteggiare, in direzione est la minaccia. Si lanciava nella mischia immobilizzando ben presto alcuni carri avversari.

La 3° Cp. seguiva in appoggio sulla sinistra la 2° dell'VIII, collegandosi con la 3° doveva compiere un movimento di aggiramento nord-ovest, per chiudere in una sacca i mezzi nemici che puntavano in direzione nord. Dopo oltre un'ora di combattimento, il tentativo britannico poteva dirsi sventato. Nella zona racchiusa dalle quote 182 (est pista Bir Gobi El Adem), 181 sud Hagfet en Nadura, 177 Bir Gobi, il nemico continuava ancora a premere lanciando sul fronte dell'VIII btg. altri mezzi con crescente violenza. La 3° Cp. doveva fronteggiare la minaccia, appoggiata alla 2° con la cooperazione della 1° che agiva a tenaglia con movimento a sud-est. Dopo un vivace scontro diversi carri nemici restavano immobilizzati e bruciavano come torce con lunghe colonne di fumo resinoso. Sotto la risolutezza dell'attacco dei nostri, il nemico, nel tardo pomeriggio, cedeva lentamente, indietreggiava e ritornava poi sulle posizioni di partenza, oltre Bir Gobi.

Molti prigionieri, fra i quali due maggiori ed un capitano, restavano in nostre mani, sul terreno ardevano fino a tarda notte circa 40 carri armati nemici e diversi automezzi.

Il combattimento ha dimostrato l'alto spirito aggressivo dei carristi, i quali hanno fatto della loro macchina e della loro vita un essere solo. Il nemico ha cercato più volte di sfondare, poichè dall'esito di questo combattimento sapeva che venivano a dipendere le sorti di molte altre nostre unità che si trovavano già duramente impegnate. Le posizioni rimasero quelle che il

reggimento doveva difendere; quelle che gli erano state assegnate, non indietreggiò di un passo.

I 34 carri nostri rimasti sul terreno; più volte crivellati dall'anticarro, con le corazze dilaniate, i 5 ufficiali morti, gli altrettanti feriti, gli 11 soldati deceduti, i 45 feriti con i 65 dispersi, stanno a testimoniare apertamente la veemenza di questo primo combattimento che ha stroncato sul nascere i piani di un nemico numericamente più forte.

BIR BU CREMISA - 23 NOVEMBRE 1941

Agli ordini del Generale di Brigata Di Nisio, Vice Comandante della Divisione Ariete, una colonna motocorazzata costituita da due compagnie dell'VIII battaglione e due del IX btg. carri, da un gruppo da 75/27, da un reparto celere di camionette con pezzi da 65, da due btg. di bersaglieri, da Sezioni da 20 mm. veniva formata per ordine superiore col compito di portarsi in località di Bir Bu Cremisa per cooperare con forze tedesche scendenti da Gambutt. Alle 8,30, lasciando nella zona della pista Bir Gobi-El Adem il rimanente dei carri e dei mezzi, la colonna muoveva puntando in direzione est per raggiungere la località di destinazione.

Alle 9,50 circa, dopo pochi chilometri, venivano avvistati mezzi nemici provenienti da nord-est. La colonna continuava la marcia con i carri in avanguardia e il grosso del carreggio in chiusura. I carri spintisi decisamente in avanti, venivano ben presto a contatto degli elementi nemici e ne nascevano scontri vivaci dai quali però l'avversario riuscì a sganciarsi data la maggiore velocità di cui disponevano i suoi mezzi. Alle 10 circa la colonna doveva arrestarsi perchè fatta segno a un violento fuoco di artiglieria di batterie volanti nemiche attestate a caposaldo. La sosta si protrasse fino alle 13. I carri, data la situazione creatasi assunsero uno schieramento difensivo sulla

fronte con le due compagnie dell'VIII in direzione nord e le due del IX rivolte a sud. Alle 13,40 circa, con provenienza nord-est, sul fronte di schieramento della 2ª Compagnia dell'VIII nasceva una grossa nube di polvere annunciante l'arrivo di una colonna certamente forte di numerosi mezzi. Alle 14 le forze italiane e tedesche prendevano contatto fondendosi in un blocco d'acciaio che doveva puntare, in stretta unione, sulle unità nemiche segnalate nella zona. Dopo un breve arresto le forze corazzate germaniche muovevano puntando in direzione di Bir Bu Cremisa e la colonna italiana si manteneva sulla loro sinistra con lo stesso obiettivo. Alle 14,25 i tedeschi agganciavano il nemico proveniente da nord, mentre i nostri mezzi corazzati si trovavano impegnati sulla fronte con mezzi similari inglesi. Alle 16 il combattimento si profilava deciso e violento. I carri si portavano a ondate all'attacco, in formazione spiegata e sostenevano l'urto con risolutezza, arrestando sul terreno diversi mezzi britannici. L'artiglieria leggera del C.A.M. veniva lanciata sul fianco sinistro e nei vuoti degli M. 13 con l'ordine di sostenere, col tiro anticarro, il fuoco dei nostri mezzi corazzati. Le forze germaniche continuavano intanto nella loro opera di annientamento, protette sul fianco dai nostri reparti similari. Persisteva intenso il fuoco delle artiglierie in campo e il cozzo delle corazze mentre dense e lunghe colonne di fumo e di fuoco annebbiavano l'orizzonte. Compatte formazioni di aerei sorvolavano incessantemente la zona in ripetuti tentativi di azioni di mitragliamento frustrate dal pronto intervento delle sezioni antiaeree.

Alle 17 la lotta non accennava a diminuire ma assumeva istanti di rabbiosità e di durezza pari a quelli riscontratisi nella zona di Bir Gobi. Nonostante tutto i carri procedevano regolarmente nella loro avanzata stritolando le ultime resistenze avversarie. Alle 17,30 gli inglesi vacillavano e salvavano dalla mischia i pochi mezzi superstiti, dandosi alla fuga. Scompariva intanto, la luce del giorno e all'orizzonte la sera scendeva rendendo più vivi i bagliori degli incendi. Una fila interminabile di fuochi simili ad ampi bivacchi segnava la via della ritirata nemica. Le forze italiane e tedesche in stretta cooperazione si trovavano unite sui resti del britannico sconfitto così come lo

erano state nella loro decisa azione di distruzione. Anche in questo combattimento, come nel precedente, i carristi sono stati superiori ad ogni elogio. Hanno dimostrato una superba volontà aggressiva ed un senso di attaccamento al loro mezzo spinto al sacrificio più sublime. Contro le numerose imprecisate perdite inglesi e un folto stuolo di prigionieri, noi contrapponevamo un morto e quattro feriti con due carri dell'VII btg. messi fuori combattimento e tre leggermente avariati.

SIDI REZEGH - 29-30 NOVEMBRE - 1 DICEMBRE 1941

Dal giorno 29 novembre i mezzi corazzati dell'Ariete risultavano dislocati in zona Gabr el Adrid, precisamente a ridosso del ciglione sovrastante il Trigh Capuzzo. Alle 8 i mezzi si mettevano in movimento per fiancheggiare unità corazzate tedesche che avevano già agganciato il nemico. Dalle 10,30 alle 15 circa un intenso fuoco di artiglieria nemica proveniente dalla sinistra dello schieramento (sud) costringeva la colonna ^{a sinistra}. Alle 16,30 il Comando di Divisione ordinava il movimento per scaglioni in direzione nord-ovest. Il grosso muoveva intanto preceduto da elementi di bersaglieri e da sei carri della 3^a Cp. del VII btg. I nostri carri M. 13/40 si dirigevano verso la valletta e avvistate alcune camionette aprivano il fuoco costringendo il nemico a ripiegare in direzione sud. Continuando nell'azione i carri raggiungevano la quota 163, in zona Baten Bel Cor, penetrando in un accampamento di fanteria neo-zelandese che si dava alla fuga in direzione ovest. Mille uomini si arrendevano con le armi lasciando sul terreno varie decine di mitragliatrici e tre pezzi anticarro. Scendeva intanto la sera e il grosso della Divisione sfilava nella valletta fatto segno ad intensa azione di artiglieria. Per tutta la notte continuava un aspro combattimento fra artiglieria e fanterie tedesche e inglesi, contrapposte ad ovest della quota 163, sul Trigh Capuzzo.

All'alba, sul fronte della stessa quota proveniente da ovest, avanzò un ufficiale nemico dichiarando la resa di circa 2000 uomini costituenti i residui sfuggiti all'azione della sera precedente. Mentre l'ufficiale veniva accompagnato al Comando di Divisione, un nostro carro si spingeva in avanti fatto subito segno a rabbiosa reazione anticarro.

Ciò fece presumere che le informazioni dell'ufficiale inglese tendessero a condurre ad un tranello. Aveva inizio intanto un furioso martellare di artiglierie sulle quote 163 dove si trovava schierato il VII btg. e zona di quota 162 dove si trovavano schierati i btg. VIII e IX. Il predetto bombardamento causò la morte di due ufficiali (Capitano Urso - Ten. Peratti) e di due carristi (Ceccoli - Filidei), il ferimento di altri tre e l'immobilizzazione di tre carri armati. La 3^a cp. dell'VIII btg. veniva lanciata a sud di quota 167 (campo di fortuna di Sidi Rezegh) e trovava immediatamente un furibondo sbarramento di fuoco. In rinforzo venivano mandate le compagnie 2^a e 1^a dello stesso reparto. I carri erano costretti a manovrare lentamente perchè martellati dall'artiglieria volante inglese. La 3^a cp. che agiva sulla sinistra si trovò sbarrato il passo riportando gravi perdite in materiali e uomini. Il nemico insisteva e continuava a vomitare piombo sullo schieramento dei carri dove si erano portate anche una compagnia del IX btg. agli ordini del Capitano Malinconico, seguita a breve distanza da un'altra comandata dal Tenente Barbato.

Alle 12,10 il combattimento si profilava ancora duro e continuava fino alle 15,30. Solo dopo le 16, la minaccia nemica poteva considerarsi sventata. Sul fronte scendeva una pesante e apparente calma dopo ore interminabili di lotta e di sacrificio. Le tenebre sole, sembravano aver ridato all'ambiente quella silenziosa tranquillità che distendeva l'animo, duramente provato. A un primo controllo ventiquattro carri dell'VIII risultavano colpiti. Quattro ufficiali e venti carristi feriti, 48 mancavano all'appello.

Alle 7 il fuoco di artiglieria riprendeva contro battuto dai nostri pezzi. Alle 11,15 circa nella zona di quota 162 (punto trigonometrico), dalla sinistra della casa cantoniera di Sidi Rezegh, si profilava una numerosa colonna nemica forte di automezzi e di qualche decina di blindo che prendeva testa nei pressi della casetta bianca. Fatta segno al nostro fuoco di artiglieria ritornava sui suoi passi fuggendo in direzione sud, protetta dai mezzi blindati che mantenevano il contatto coi nostri elementi avanzanti. Subito dopo, provenienti da ovest sbucavano nella suddetta zona una decina di Mark VI che si muovevano per celare più grossi spostamenti. Erano appena trascorsi 15 minuti e dalla valletta antistante alla casetta una formazione di qualche decina di carri medi americani M 2 A puntava velocemente in direzione nord-sud per agganciare i nostri carri che reagivano col solo fuoco dei loro cannoni. Persisteva la presenza dei Mark VI intorno alla casetta e cominciarono a notarsi nelle due zone comprese fra la cantoniera stessa e la quota 163 dei movimenti di carri nemici. Lo schieramento del Reggimento in linea risultava il seguente: il IX btg. sulla sinistra, l'VIII al centro ed il VII arretrato sul costone di quota 163. La nostra linea subiva una variante. Il VII fu inviato sulla quota 163 a rinforzo della colonna Gentile; contemporaneamente sulla stessa quota giungevano forti aliquote di fanteria tedesca con pezzi anticarro fatti segno a fuoco dell'artiglieria avversaria.

Intanto il movimento prima segnalato si rivelava con un poderoso attacco in direzione di quota 163 con una sessantina di Mark VI. Appena iniziato il tiro anticarro, il nemico si spostava sulla direzione dello schieramento dei carri dell'VIII e IX btg. e dopo intenso fuoco anticarro e di artiglieria nostri, si allontanava in disordine in direzione sud, lasciando sul terreno alcuni mezzi motocorazzati e camionette. Nel tardo pomeriggio le unità corazzate reggimentali prendevano contatto con una Divisione germanica che si stabiliva sulla nostra sinistra. Come sempre, come in tutte le azioni il contegno degli

equipaggi è stato superiore ad ogni elogio. L'animo dei carristi sente forte, pungente, come un istinto, la necessità di mordere, di dilaniare l'avversario e di non dargli tregua mai.

QUOTA 204 AIN EL GAZALA - 13-14-15 DICEMBRE 1941

Dopo una marcia notturna di trasferimento, la Divisione Ariete all'alba si schierò con fronte sud in zona di quota 204 di Ain el Gazala. A destra avevano preso posizione reparti tedeschi schierati a caposaldo e fra le unità alleate si apriva un varco di circa 4 Km. La q. 204 era occupata da numerose forze nemiche. Alle 8 le artiglierie dell'Asse aprivano il fuoco sulle linee avversarie antistanti alle nostre posizioni. Grande attività aerea da entrambe le parti caratterizzata da frequenti azioni di mitragliamento e spezzonamento. Verso le 11 veniva ordinata un'azione comune di forze corazzate italo-germaniche per la rottura dello schieramento inglese tendente all'occupazione della q. 204.

Forze italiane partecipanti: carri dell'VIII prendevano posizione nella zona antistante la sinistra del nostro schieramento (distanza 4-5 Km) col seguente compito: osservazione e protezione del fianco sinistro e massa di manovra di riserva. Il IX btg. doveva attaccare frontalmente investendo la quota con azione tendente a sinistra. Il VII btg. a disposizione del Comandante del IX, restava come massa di riserva e seguiva a 500 m. Fra il IX e il VII btg., agiva una batteria da 75/27. Sulla destra manovravano i tedeschi. Alle 14,30 aveva inizio il movimento con l'efficace concorso di brillanti azioni di mitragliamento aereo a volo radente della caccia dell'Asse. Si notò subito, fra le file nemiche, un rapido e intenso movimento di automezzi con direzione est-sud, al seguito dei quali procedevano camionette e autoblindo. Sull'estrema destra si notò anche movimento di carri armati del tipo medio (Mark VII e II).

I mezzi corazzati del IX btg. attaccarono decisamente in direzione della quota, sorretti dal tiro della batteria che seguiva (75/27) e raggiunsero il costoncino antistante la vetta, mentre il VII, in posizione di attesa, si teneva pronto ad intervenire sul fianco. L'VIII btg., intanto, distanziato nell'inizio dell'azione, veniva sganciato dal compito iniziale e inviato in rinforzo alla massa centrale. Trascinati dallo spostamento precedentemente segnalato, che eseguiva il nemico da sinistra a destra, i carri del IX avevano leggermente piegato sulla stessa direzione per tallonare gli avversari. Dalla sinistra allora numerose batterie anticarro inglesi presero d'infilata il reparto. A questa minaccia fu risposto con l'invio di un plotone del VII sul fianco sinistro. I carri aprirono subito il fuoco con tutte le loro armi e tennero testa, per una mezz'ora circa, alla reazione del nemico che andava spegnendosi col calare del giorno. Sulla destra intanto, l'azione tedesca si era sviluppata con intenso tiro di artiglieria. Quattro « Panzer » si spinsero velocemente in direzione della quota tenendosi a mezza costa. Giunti all'altezza dello schieramento dei nostri carri, fatti segno a violento tiro di una btr. da 88 nemica, arrestarono la loro azione. Come rinforzo giungeva intanto una compagnia dell'VIII. La notte dal 13 al 14 passò calma e all'alba del 14 la Divisione ordinò ai carri di rientrare.

14 DICEMBRE

Il grosso della colonna si spostava nella notte e avanzava una decina di Km. portandosi alle spalle del reparto che aveva compiuto l'azione nel giorno precedente per incontrarsi e collegarsi, collegamento che avvenne alle 9. Fu assunto un nuovo schieramento per ripetere l'azione, questa volta senza l'ausilio degli alleati. Alle 10, l'artiglieria nemica iniziava un violento martellamento della zona incendiando alcuni nostri automezzi. Veniva intanto costituita la massa d'urto con carri e artiglieria. I mezzi corazzati formavano un btg. di formazione con una cp. del VII (Ten. Pracca), una dell'VIII (Ten. Loiodice) e una del IX (Ten. Barbato) al comando del Capitano Casale, rinforzato da un gruppo da 75/27. Alle 12 precise dato il segnale di attacco

i carri si lanciavano a tutta velocità in direzione della quota; la compagnia di sinistra riceveva l'ordine di marciare un po' arretrata per la protezione del fianco sinistro scoperto. Il nemico, all'inizio non reagì dando anzi la impressione di essere in ripiegamento. Non appena i carri però raggiunsero il costoncino antistante la quota furono investiti dal solito rabbioso tiro di numerose batterie anticarri che colpivano 8 carri arrestando l'azione degli altri. Contemporaneamente un nostro ufficiale osservatore (Ten. Tremarini) segnalava, lontano, sulla sinistra il movimento di alcune autoblindo nemiche. Contro ogni eventuale sorpresa venne inviato, sulla sinistra, un plotone della compagnia di sinistra che si attestava in linea con gli altri carri. Si ebbe una tregua nell'azione, tregua sfruttata dalla nostra artiglieria per portarsi in nuove posizioni più adeguate al tiro. Il nemico, intanto, contrapponeva, al nostro, un nuovo schieramento, spostando sulla destra una btr, da 88 subito segnalata dal nostro reparto di sinistra, e approntando una massa corazzata di manovra sulla sinistra. Alle 13,30 una formazione di Stukas, dopo un volo di orientamento sulle nostre posizioni, si lanciava in picchiata sulle linee nemiche, sganciando con visibile efficacia il suo carico di esplosivo. L'azione degli aerei veniva tempestivamente sfruttata dai nostri che si lanciavano all'attacco. Mentre due compagnie attaccavano frontalmente la quota, la compagnia di sinistra, sfruttando la conformazione del terreno si lanciava sul fianco dello schieramento nemico rimanendo sotto il filo d'infilata di alcune batterie da 88. Col fuoco di tutte le sue armi e utilizzando proiettili a granata ordinaria, metteva al silenzio due batterie anticarro nemiche incendiando una decina di automezzi e giungendo così a circa 200 m. dalle linee nemiche, dopo aver esaurito il proprio carico di munizioni e sempre sotto il tiro della batteria avversaria. Le due compagnie di destra dopo essersi impegnate con visibile successo contro le batterie anticarro fronteggianti, appressatesi anch'esse alla linea nemica venivano improvvisamente attaccate sul fianco destro da una formazione corazzata nemica forte di una trentina di carri medi, tipo Mark II. Fu subito impegnato combattimento che ebbe termine solo al calare della notte. Dei nostri carri tredici risultavano colpiti, carri che

in parte furono recuperati nella notte mentre dalle posizioni nemiche si levavano grossi incendi che denotavano la distruzione di numerosi automezzi, di depositi di munizioni e carburanti. Un btg. di bersaglieri si attestava coi carri sulla nuova linea, che seguiva il crinale del costoncino alla stessa altezza della quota. L'azione si profilava sin dall'inizio ardua e particolarmente difficile data la disparità delle forze opposte e delle numerose bocche d'artiglieria che il nemico aveva sistemato con leggeri lavori di fortificazione campale, nonostante tutto quota 204 doveva essere sgombrata, a costo di qualsiasi sacrificio, per poter operare il collegamento con la Divisione « Trieste ». Nella notte si tentò questo collegamento a mezzo di due carri, tentativo che non sortì esito favorevole.

15 DICEMBRE

All'alba del 15 si stava apprestando l'attacco ^{chiaro} ~~tensivo~~ da parte del nostro reparto, quando venne comunicato l'intervento di una colonna tedesca proveniente da nord. L'inizio dell'azione germanica era previsto per le prime ore del pomeriggio. Per tutta la mattinata il nemico fece violentemente fuoco sulle nostre posizioni concorrendo con altre batterie sistemate sull'estrema destra dello schieramento dei carri M/13. Fu efficace il tiro di contro batteria delle nostre artiglierie. Alle 13 un plotone carri fu inviato, in direzione nord, per ritentare e questa volta riuscì, il collegamento con la Divisione « Trieste ».

Alle 14 sullo schieramento nemico cominciava a cadere il tiro delle batterie tedesche che si stavano avvicinando. Gli inglesi sentivano ormai il peso dell'azione combinata e accusavano il duro colpo. I carri prendevano intanto posizione per compiere lo sbalzo e alle 15,15 i primi elementi della fanteria tedesca si collegavano con i nostri carristi. Tutto il fronte scattava e si muoveva, si spostava in avanti come un rullo compressore e investiva le posizioni nemiche. Gli avversari di fronte a tanta irruenza dapprima vacillarono poi ricominciarono a ripiegare incalzati dalle forze italo-germaniche. Il ripiegamento si mutò presto in rotta, in fuga. Alle 17,30 l'inseguimento durava ancora e in nostre mani rimanevano un generale ed oltre 500 prigio-

nieri. A sera quota 204 era finalmente occupata; oltre 40 cannoni nemici guardavano silenziosi e lacerati la zona contesa, automezzi in numero imprecisato, ardevano misti a carri britannici dalle corazze squarciate. La valletta, ingombra di carcasse era lo specchio fedele della furiosa lotta che aveva dimostrato ancora una volta l'alto spirito combattivo dei reparti impegnati e la loro decisione nell'affrontare forze numericamente superiori e appoggiate dal fuoco di artiglierie celeri modernissime e magistralmente piazzate.

PRIME OPERAZIONI DELLA SECONDA RICONQUISTA DELLA CIRENAICA - 21-29 GENNAIO 1942

L'inizio della ripresa offensiva delle forze corazzate dell'Asse ha trovato il reggimento sulle posizioni di avanguardia, con compiti ben definiti nel quadro generale della lotta. Già dalla sera del 20 gennaio scorso i carri avevano compiuto il trasferimento dal Km. 18 est di Aghella ed avevano assunto uno schieramento di attesa nella zona del Km. 2 a Marsa El Brega.

Alle prime luci del giorno successivo l'artiglieria nemica, che ancora fronteggiava le nostre posizioni ha aperto il fuoco sui mezzi senza però causare danni di sorta. Alle ore 8,30 precise, l'ora fissata per lo sbalzo controffensivo, tutte le nostre artiglierie iniziavano a protezione del movimento, un tiro rapido e insistente che tagliava ogni velleità britannica di offesa o di difesa. I mezzi corazzati, usciti dalla linea dei capisaldi si stendevano e procedevano sicuri; del nemico nessuna traccia.

Alle 16 circa, dopo una marcia continua, i carri erano già ad est della via Balbia, a 16 Km. all'interno. Su ordini precisi e verbali del Generale Rommel il reggimento alle 18,45 dello stesso giorno sostava ad ovest di B. Berrisc e si sistemava a caposaldo.

Durante questa prima giornata di avanzata un carro del IX btg. risultava colpito nei pressi della 2ª casa cantoniera da

Agheila. Il movimento riprendeva il giorno successivo obiettivo Agedabia dove i btg. giungevano alle 17,30 circa e prendevano posizioni nei pressi del Km. 4,5 della città stessa. Un carro dell'VIII btg. urtava una mina e riportava gravi avarie. Oltrepassata la predetta località i carri continuavano, alle 8 del 23 gennaio, l'inseguimento del nemico in rotta, attraverso la pista di Antalât con meta principale Bengasi, agendo al largo per chiudere le forze britanniche ancora rimaste.

Agedabia era oltrepassata; l'VIII btg. si inoltrava per 21 Km. sulla pista predetta e il IX prendeva posizione al Km. 7. Alle 11,30 circa elementi nemici ancora esistenti, aprivano il fuoco sullo schieramento dei carri con violenza che si andava via via accentuando. Le artiglierie semoventi rispondevano immediatamente e imponevano il silenzio ai pezzi inglesi. Colpito da una scheggia di granata moriva in quello scontro, il Ten. Col. Buttafocchi Anselmo, comandante del IX btg. carri M/13.

Nel pomeriggio il movimento riprendeva nella direzione di Bir Bufetaah con sbalzi offensivi caratterizzati da grande decisione e continuava nelle giornate successive. Il 28 gennaio, alle 8 circa la colonna divisionale partiva dalla zona di Ergh Bu Gnaa e, oltrepassata Antelat, riceveva ordine di puntare direttamente su Soluch. Durante la marcia, gli ordini impartiti in precedenza subivano una modifica e ai carri era assegnato il compito di occupare il forte di Sceleidima che risultava ancora presidiato da elementi avversari. L'VIII btg. apriva la colonna e continuava il movimento avvicinandosi sensibilmente al nuovo obiettivo che si profilava con una costruzione robusta circondata da alture. L'ordine del Comandante della Divisione era preciso: investire d'impeto il fortino e rastrellare poi la zona. I carri iniziavano velocemente, sorretti dal tiro dell'artiglieria e dal fuoco dei pezzi semoventi e si portavano a ridosso dell'ascesa. Ne sortiva uno scontro vivace di breve durata, che ha ancora una volta messo in luce l'alto spirito aggressivo dei carristi. Il nemico cercò di arrestare l'azione dei nostri mezzi corazzati sparando al loro indirizzo con una batteria volante piazzata nelle adiacenze del centro di resistenza e con pezzi anticarro. Tre nostri carri venivano colpiti ma l'azione non subiva ritardi nè soste; gli M/13 con un ultimo scatto si arrampicavano per

le pendici mordendo il terreno e imponendo la loro volontà al nemico che, sopraffatto, alzava bandiera bianca in segno di resa.

Nella zona riconquistata venivano catturati elementi indiani, tre pezzi da 88 e un buon numero di armi automatiche. Alle 17,20 i reparti che avevano partecipato all'azione si ricomponevano e riprendevano la marcia su Soluch. Per ordine del Comando di Divisione l'VIII btg. si spingeva a Ghemines, mentre il IX con le tre compagnie spiegate giungeva al paese alle 18,30 circa.

Trascorsa la notte nel silenzio e nello squallore di vie deserte, di abitazioni saccheggiate dal nemico in fuga, la colonna riprendeva il movimento alle 11,30 circa, con obiettivo Bengasi, direttrice Giardina. I pezzi inglesi abbandonati lungo la pista testimoniavano quanto precipitosa fosse stata la ritirata britannica. Giardina stessa veniva oltrepassata velocemente e già Bengasi si profilava all'orizzonte come premio di lunghi duri giorni di lotta prima, e di attesa ansiosa poi.

Alle 15,30 circa col Generale Comandante in testa, i carri facevano il loro ingresso in città sferragliando su quella strada che avevano percorso con la più serena certezza di un ritorno vittorioso.

RUGHET-EL-ATASC (BIR HACHEIM) - 27 MAGGIO 1942

Il Reggimento, lasciate le posizioni di Segnali Nord nel primo pomeriggio del 26 maggio, marciando ininterrottamente fino a sera e per tutta la notte, raggiunge all'alba del 27 la zona di Rughet El Atasc.

Il concetto operativo contempla l'aggiramento da sud — da parte delle forze di manovra dell'Asse — dello schieramento avversario che da Ain-el-Gazala si spinge fino a sud di Bir-hacheim con la protezione di grossi banchi di mine.

Alle ore 4,15 i reparti divisionali si trovano a 7 Km. sud

Bir-hacheim. Sosta, rifornimento. Alle 5,15 il ^{Reg.} ~~btg.~~ con rotta 29° muove nella seguente formazione: il IX btg. a compagnie in linea sulla sinistra; l'VIII btg. anch'esso a compagnie in linea sulla destra. Intervallo fra i battaglioni 7-800 metri. Il X btg. è di secondo scaglione e marcia arretrato di circa 800 metri in direzione del varco fra VIII e X. Il Comando di Reggimento con i carri della C.C. Reggimentale marcia in posizione utile per l'esercizio del comando in un punto equidistante da tutti i reparti. Ore 5,45 tempo di arresto onde permettere alle truppe germaniche che marciano un po' distanziate sulla destra di portarsi in linea alla stessa nostra altezza. Alle ore 6 siamo in vista di un grosso caposaldo nemico dal quale viene iniziato cannoneggiamento di sbarramento. I gruppi divisionali da 90 e 88 in postazione alle spalle dello schieramento marciante dei carri controbattano efficacemente. Alle ore 6,20 i carri che avevano brevemente sostato per permettere la contro batteria, iniziano su ordine del Comando di Divisione l'investimento delle posizioni avversarie. Forte reazione anticarro e di artiglieria. Il nemico accentua la sua pressione con vivacissimo fuoco contro l'ala sinistra dell'VIII (Cp. Ten. Boggia) cercando di sfruttare la circostanza che tra l'VIII ed il IX a causa della conformazione del terreno è venuto sensibilmente aumentando l'intervallo iniziale. Viene intanto ordinato al IX di poggiare sulla destra; prevenendo il nemico nel suo proposito di forzamento del centro dello schieramento dei carri mediante la concentrazione degli anticarro, viene immediatamente incuneata a rinforzo di tutta la linea fra VIII e IX la 7^a cp. del X btg. Alle ore 7,10 superata d'impeto la fortissima reazione, i carri travolte le coperture penetrano in profondità nella posizione avversaria. Il presidio composto da truppe indiane e congolesi si arrende nella gran parte (oltre un migliaio di uomini fra i quali un generale e tre colonnelli). Rimangono nelle nostre mani armi portatili, artiglierie, automezzi e mezzi blindati (Blen-carrier).

Il Comandante il X btg. Magg. Pinna che ha assunto il comando in seguito al ferimento nell'azione del Ten. Col. Maretti Comandante del reggimento dà ordini onde i reparti organizzino e consolidino la posizione in attesa che i bersaglieri divisionali vengano a presidiarla.

Le perdite subite in mattinata dal reggimento ammontano a 45 carri tra colpiti ed avariati, 34 deceduti, 49 feriti e 102 dispersi. Il nemico composto in gran parte di truppe di colore al comando di ufficiali inglesi, degaullisti e di colore, ha combattuto con estremo accanimento sebbene con poca lealtà. Infatti spesse volte dalle stesse trincee e postazioni a fior di terra dalle quali erano venuti fuori in massa a mani levate i difensori, all'avvicinarsi dei carri alle minime distanze, veniva riaperto repentinamente e a bruciapelo violentissimo il fuoco anticarro.

Una forte percentuale delle nostre perdite è dovuta al fatto che il IX btg., superata la prima linea avversaria, si è trovato immediatamente dopo un campo minato non recintato battuto da retrostanti artiglierie.

Alle ore 13 l'8° Bersaglieri giunge nella zona per operare il rastrellamento. Alle 15,30 il Reggimento carri in posizione di primo scaglione divisionale riprende il movimento con rotta 29° per 8 Km. Dopo breve sosta con rotta 336° si punta su Bir-el-Harmat località che viene raggiunta alle ore 18,30.

DAHAR-EL-ASLAGH - HAGIAS-ES-SIDRA - 29 MAGGIO 1942

Fin dalle prime ore del mattino vivace cannoneggiamento da ambo le parti. Alle ore 8,30 i reparti, varcando il campo minato sulla sinistra, lasciano la zona di Bir-Harmat procedendo sulla pista che, passando per Bir-Aslagh, si congiunge al Trigh-Capuzzo.

Vento molto teso da nord rende difficilissima la visibilità. Ore 10,20: i carri del Comando di Rgt., dell'VIII e del IX si attestano in posizione idonea alla sorveglianza del quadrivio Trigh-Capuzzo Trigh-Hacheim. Il plotone carri inviato in nottata a sorveglianza del Trigh rientra e si schiera con gli altri carri. Ore 11 mentre migliorano le condizioni atmosferiche, contatto con elementi avanzanti nemici provenienti da nord.

Pronta reazione dei nostri. Le nostre batterie da 88 controbattano vivacemente i tiri di artiglieria. Alle ore 13.50 il Comando di Divisione ordina che l'ala sinistra dei carri (VIII btg.) prenda collegamento con reparto germanico di carri che opera sul nostro fianco. Tale reparto trovasi quasi a cavallo del Trigh-Capuzzo all'altezza di Bir-Tamar con alla destra il nostro VIII e alla sinistra, schierati con andamento nord-sud trasversalmente allo Schifet-Es-Sidra, l'8° Rgt. Bersaglieri ed il ~~X~~ Btg. carri (Magg. Pinna).

L'ala destra (IX Btg.) distende maggiormente la sua fronte verso sud-est onde impedire infiltrazioni avversarie.

Alle 14,20 viene effettuato il collegamento con i Panzer sulla sinistra. Ore 19: cannoneggiamento intenso da ambo le parti.

Sulla fronte del X Btg., alle dipendenze tattiche del Comandante l'8° Rgt. Bersaglieri Ten. Col. Gherardini, si è manifestata grande attività di mezzi corazzati nemici fra i quali molti carri Pilot di fabbricazione americana. Tale attività è culminata nel pomeriggio in un attacco in forze preceduto da violentissima preparazione di artiglieria durata 40'.

Il X Btg., fiancheggiato dai gruppi semoventi V e VI al Comando del Cap. Viglietti e sostenuto da un gruppo da 75/27 al Comando del Cap. Marino, riesce dopo tre ore di accanitissima lotta a sventare ripetute manovre di avvolgimento, a contenere l'attacco spiegato dall'avversario con dovizia di armi d'assalto e di appoggio.

Il nemico, affrontato con estrema decisione, nel tardo pomeriggio incominciava a vacillare e successivamente ripiegava in disordine incalzato instancabilmente dai nostri. Al crepuscolo è stato ricacciato oltre le posizioni di partenza. Non meno di 12 fra Mark VI e Pilot bruciano davanti alle nostre linee. Alle spalle del nemico densissime colonne di fumo attestano dell'efficacia dei tiri della nostra artiglieria.

I carri, che hanno manovrato con perizia e audacia, son riusciti a procurare forti perdite all'avversario senza riceverne.

Solo qualche danno alle sospensioni.

I rimanenti reparti del Reggimento hanno subito durante la giornata le seguenti perdite: 5 carri avariati; 2 deceduti; 35 feriti.

Ore 7: sulla fronte dell'VIII e del IX, dal ciglione che da nord domina il Trigh-Capuzzo, il nemico cannoneggia i nostri carri schierati a sorveglianza del Quadrivio. L'azione di fuoco, che in principio poteva sembrare di disturbo, va sempre più intensificandosi. Il tiro si aggiusta fino a dare netta la sensazione dell'attacco imminente.

Si osservano masse corazzate nemiche in spostamento, da Est verso Ovest a cavallo del Trigh.

Ore 7,50 una batteria d'artiglieria semovente apre il fuoco dopo essersi schierata a tergo dei carri, centrando dopo breve tempo un osservatorio nemico avanzato. A causa dell'intensificarsi del tiro nemico, ed essendo ormai chiaro che l'attacco è imminente, viene richiesto al Comando Divisione l'intervento di una congrua massa di artiglieria. Nel nostro settore vengono assegnate alle ore 8,20 alle dirette dipendenze dei carri un'altra batteria semovente ed una batteria da 75/27. La prima viene inserita fra i carri dell'VIII e quelli del IX e l'altra viene schierata a circa 1 Km. dietro l'ala destra del IX in modo da poter intervenire efficacemente qualora la lotta dovesse spostarsi verso Est e Sud-Est.

Alle ore 9,25, mediante l'osservazione effettuata dai carri, aprono il fuoco le batterie da 90 e 88 in postazione a circa 2 Km. alle nostre spalle. Alle 10,30, mentre il fuoco nemico diminuisce d'intensità, una massa di carri nemici, composta in gran parte dai nuovi tipi americani Pilot, attacca sul fronte del IX. Viene orientato l'VIII ad intervenire eventualmente sul fianco destro nemico, imperniando il movimento sulla batteria semovente di centro. Il IX scatta reagendo con tutte le bocche. Dopo 15 minuti di furioso combattimento, i Pilot ed i Marck VI, sopraffatti dall'impeto e dalla prontezza dei nostri, ripiegano disorientati sulle posizioni di partenza. Alcuni di essi sondano la possibilità di avvolgere l'ala destra del IX, ma il tentativo fallisce per la pronta manovra del plotone di estrema destra e per il tiro aggiustato della batteria da 75/27.

Si provvede al rifornimento delle munizioni, mentre continua scambievolmente il cannoneggiamento.

Alle ore 17, preceduto dal lancio di nebbiogeni e tiro intenso di artiglieria, il nemico ripete l'attacco sulla fronte dell'VIII ma, visibilmente provato dalla violenza della nostra reazione al primo attacco è accolto anche questa volta con estrema decisione, alle ore 18,30 desiste da ogni tentativo di sfondare la nostra linea e ricongiungersi alla 50ª Divisione che cerca anche essa inutilmente di rompere il cerchio nel quale è inesorabilmente chiusa da due giorni.

Perdite della giornata: 1 deceduto - 13 feriti - 14 dispersi - 10 carri colpiti e tre avariati agli organi del cambio.

Il nemico ha perduto durante i due attacchi per lo meno una quindicina di mezzi corazzati o blindati.

QUOTA 176 DI BIR-ASLAGH - 5 GIUGNO 1942

Alle ore 0,30 su ordine del Comando Divisione viene iniziato l'arretramento di tutto il dispositivo (Bersaglieri - carri - artiglieria) dalla zona pilastrino Bir-Aslagh, sulla zona quota 176 Bir-Aslagh fronte Nord-Nord-Est-Est-Sud Est.

Concetto operativo: eliminare il saliente pilastrino Bir Aslagh onde mantenere senza soluzione di continuità la linea Bir-Tamar (nella quale località è sistemato con fronte Nord-Nord Est il 33º Raggruppamento esplorante germanico) e incrocio Trigh El Abd - Trigh Bir Harleim.

Tale linea passando per il rilievo di quota 176 permette di dominare il declivio antistante mediante lo sfruttamento di tutte le armi.

Ore 2, i Bersaglieri ultimato il caricamento sugli automezzi, mentre iniziano il movimento per portarsi sulla nuova posizione, cadono sotto il fuoco di sbarramento di oltre una cinquantina di bocche. I reparti colti in crisi subiscono gravissime per-

dite in uomini, materiali ed automezzi. Appena dopo iniziato il movimento dei bersaglieri, inizia quello dei carri. Alle ore 3 circa i carri hanno raggiunto la posizione assegnata, e sono schierati come appresso: l'VIII sulla sinistra; X sulla destra; IX al centro in posizione arretrata. Tutti fronte ad Est con l'ala sinistra all'altezza di q. 176. Il fuoco nemico continua con inaudita violenza, ed assume tutto il carattere della preparazione. Infatti una forte massa di carri, nella maggioranza Marck VI, partendo dalle linee antistanti a quelle da noi abbandonate in nottata, si lancia all'attacco, appoggiata e sostenuta dall'artiglieria. Controbattiamo con i 90 e gli 88. Stabilito il contatto il nemico allunga il tiro per disorganizzare la nostra riserva ed il carreggio di combattimento.

I bersaglieri che sono riusciti con gravi perdite a sganciarsi, poco prima della presa di contatto fra i carri, si disimpegnano completamente.

Il duello fra le opposte masse corazzate inizia violento, tambureggiante, fra alternative di brevi soste, veloci puntate, minacce di avvolgimento, sempre però col più utile sfruttamento delle armi di bordo. Dopo un'ora e mezza nonostante la poderosa azione di fuoco in appoggio - la superiorità numerica iniziale - la circostanza favorevole di iniziare l'attacco mentre i nostri erano in spostamento - il nemico fiaccato dall'aggressività dei nostri reparti - sconcertati dalla manovra tendente con i reparti estremi a colpire sul fianco, manifesta incertezza, poi vacilla, ed infine indebolito a causa dei vuoti, retrocede cercando di riorganizzarsi.

Dense colonne di fumo, una quindicina, testimoniano della efficacia dei nostri tiri.

Dopo il successo iniziale contrattacciamo. I primi equipaggi inglesi si fanno incontro ai nostri reparti per arrendersi. Non meno di 23 carri nemici mostrano gli squarci provocati dai nostri proiettili.

Alle ore 13,30 un ufficiale di collegamento del Quartier Generale del Generale Rommel si abbozza col comandante del Reggimento facendo il punto della situazione ed illustrando l'ulteriore azione da svolgere. L'Armata corazzata deve iniziare oggi le operazioni per l'annientamento delle forze nemiche com-

prese nel Quadrilatero Nord-Quadrivio Bir-Tamar - q. 176 Bir-Aslagh - Bir-Bellefaa.

La 21ª Divisione Corazzata Tedesca partita in mattinata da Eluet-et-Tamar, raggiunto poco dopo mezzogiorno lo Schifet-Es-Sidra marcerà in direzione Est-Sud Est. L'Ariete, sostenendo i Bersaglieri a cavallo del Trigh all'altezza di Bir-Tamar manovrerà coi carri dalla zona Bir Aslagh verso Nord-Nord Est. Un Reggimento carri germanico proveniente dal Trigh Hacheim marcerà da Bir Harmat in direzione del Quadrivio. Un Raggruppamento Esplorante Germanico proveniente da Bir Hacheim marcerà da Sud verso Bir Bellefam. La 15ª Divisione Corazzata Germanica col Comando dell'Armata proveniente da Est marcerà sul Trigh Capuzzo in direzione di Bir Bellefaa. Stukas, distruttori e bombardieri a tuffo martelleranno il Quadrivio. Tali operazioni che avranno inizio nel tardo pomeriggio dovranno concludersi nella giornata del 6.

Il X Btg. viene spostato nell'intervallo esistente tra VIII e X. Alle ore 18 il X Btg. in collaborazione col Reggimento carri tedesco proveniente da Bir Harmat inizia l'investimento dello schieramento nemico situato sul Trigh Hacheim poco a Sud del Quadrivio. I combattimenti che all'imbrunire hanno assunto carattere di particolare intensità risultano a noi favorevoli. A notte, cessato il fuoco viene deciso di comune accordo coi camerati germanici di riattaccare all'alba dell'indomani, preceduti da fanteria.

Perdite della giornata: n. 6 deceduti - n. 11 feriti - n. 1 disperso - n. 15 carri tra colpiti e avariati.

QUADRIVIO TRIGH-CAPUZZO - TRIGH-HACHEIM

10 GIUGNO 1942

All'alba i reparti risultano schierati in modo da costituire un grande arco nel quadrante sud-ovest del Quadrivio, con estrema sinistra la 2ª cp. dell'VIII (Ten. Boggia) fronte a nord verso il Trigh-Capuzzo.

I rimanenti carri dell'VIII, del IX e del X (ad eccezione della 3^a cp. dell'VIII — Ten. Fasaone — che è di riserva al centro dell'arco fronte a sud-est) sono disposti insieme ai semoventi del V e VI gruppo con fronte a est-sud-est-sud.

Il nemico, che il giorno 8 è riuscito ad infiltrarsi per un paio di Km. da nord sul Trigh-Hacheim nel varco esistente fra i carri e il V btg. bersaglieri, ci fronteggia nella zona del Marabutto di q. 158 ad est del Trigh-Hacheim.

Alle ore 8,40 la massa corazzata nemica, dopo intensa preparazione di artiglieria durata oltre due ore, muove all'attacco. Appena i carri avversari provenienti da q. 158 vengono a contatto con i nostri, sul fronte della 2^a cp. dell'VIII si manifesta intensa azione di fuoco. Si tratta evidentemente di una azione intesa a distrarre l'attenzione dal fronte principale. Infatti, dopo breve tempo, una seconda aliquota di carri, proveniente sempre da q. 158 serra sotto alla prima con largo impiego di nebbiogeni. Figurano al centro i grossi Pilot e alle ali i veloci e manovrieri Mark VI. Appena la lotta diventa ravvicinata le artiglierie inglesi tacciono o allungano. I nostri carri, spalla a spalla con i semoventi, spezzano sul nascere ogni tentativo di avvolgimento riuscendo così a disorientare lo schieramento centrale dei Pilot nella sua manovra. Questi ultimi per non divenire bersaglio fisso alla gragnuola delle nostre perforanti cercano di sfilare in linea obliqua mostrando spesso il fianco.

La cp. di riserva viene frattanto avanzata un po' perchè sia più a portata di mano in caso di bisogno.

Già poco dopo l'inizio del combattimento molti carri nemici risultano immobilizzati.

Alle ore 11,30, dopo asprissima lotta, il nemico ormai in collasso per le perdite subite, abbandona il campo ritirandosi oltre il Marabutto di q. 158.

Nel pomeriggio calma.

Perdite inflitte al nemico: n. 30 carri distrutti dei quali almeno 15 Pilot; catturati numerosi prigionieri.

Perdite subite: n. 25 carri colpiti; n. 7 deceduti; n. 9 feriti.

TOBRUK - 20-21 GIUGNO 1942

Le operazioni delle Truppe dell'Asse che nei giorni 20 e 21 giugno hanno condotto allo sfondamento delle difese e alla occupazione della piazzaforte di Tobruk, hanno dimostrato chiaramente:

- a) la schiacciante superiorità della manovra da parte dei nostri comandi basata sul fattore sorpresa;
- b) la grande forza aggressiva e di penetrazione delle unità impiegate pur dopo ventisei giorni di durissima lotta.

Infatti, appena dopo la vittoriosa risoluzione della battaglia desertica, l'Alto Comando, dando al nemico la sensazione di volerlo inseguire verso la frontiera egiziana con le unità celeri e di voler ripristinare magari la situazione statica di blocco intorno a Tobruk con le rimanenti unità, lanciava dietro ai fuggiaschi, nella giornata del 19 tutte le forze motocorazzate.

Questa condotta ha invogliato il nemico battuto:

- a) a ritirarsi, con la maggioranza delle forze sfuggite al disastro del deserto, nella piazza stabilizzandosi a difesa;
- b) a ritirarsi, con le forze mobili verso la frontiera.

Ma, nel tardo pomeriggio del 19, tutte le unità motocorazzate lanciate all'inseguimento ricevevano contemporaneamente ordine di invertire la rotta e dirigere a tutta forza sulla cinta di Tobruk. Alle calcagna dei fuggiaschi che si ritiravano sulla Ridotta Capuzzo e il confine veniva mantenuta la pressione con elementi leggeri.

Frattanto i corpi d'armata X e XXI provenienti dai campi di battaglia Ain-el-Gazala Ac roma serravano portandosi a contatto delle fortificazioni a ovest e sud-ovest della piazza.

All'alba del 20 giugno l'Alto Comando disponeva della quasi totalità delle forze terrestri ed aeree per operare l'attacco a fondo a Tobruk.

L'Ariete — anch'essa lanciata nella giornata del 19 verso oriente sulle piste desertiche a est di Bir-el-Gobi — si trova, la sera dello stesso giorno a 3 Km. a est di El-adem e in nottata a contatto della cinta fortificata di fronte ai forti 50 e 53. Appena in posto il Reggimento d'ordine del Comando Divisione mette a disposizione del Comando Divisione Trieste la 1° Cp. del IX Btg. (Ten. Roberti) e a disposizione dell'8° Rgt. Bers., la 2° Cp. dell'VIII (Ten. Boggia).

I due reparti hanno il compito di sostenere e appoggiare fanti e guastatori nella loro azione intesa a praticare varchi.

Alle prime luci le artiglierie italiane e germaniche di tutte le divisioni aprono contemporaneamente il fuoco con tutti i calibri battendo obiettivi sul piccolo campo tattico e arretrati in profondità provocando distruzioni nelle difese immediate e lontane della piazza.

Dalle 5,30 si susseguono sui forti poderose ondate di bombardieri in picchiata. La reazione di controbatteria e contraerea diviene sempre più debole.

Alle ore 7 un battaglione di fanteria della Divisione Trieste tenta sulla nostra sinistra di praticare un varco nel campo minato e nei reticolati. Al primo scatto i fanti sono immobilizzati dalla violentissima reazione delle armi automatiche sistemate a fior di terra.

La cp. Roberti si porta allora a sostegno facendo un'azione di fuoco a granata. Fanti e guastatori riprendono la loro azione ma il nemico reagisce sempre più rabbiosamente questa volta anche con intenso fuoco anticarro.

Alcuni nostri carri restano immobilizzati.

L'azione della cp. Boggia si svolge in analoghe condizioni. Mentre i Bersaglieri dell'8° hanno raggiunto il fosso anticarro antistante i carri della 2° cp. dell'VIII cercano di neutralizzare la reazione nemica con le mitragliatrici di bordo e col tiro a granata. Ma i corridoi del fosso sono controllati da armi automatiche e ogni tentativo dei piumati resta vano. I carri subiscono perdite e restano in posto fino a quando i bersaglieri si sganciano.

Alle ore 12 la Divisione ordina di ritirare immediatamente le Compagnie Boggia-Roberti e alle 14, con rapida manovra tutti i reparti divisionali, sfruttando un varco aperto da un reparto tedesco intorno al forte 59, penetrano nella cintura fortificata piombando sul tergo dei fortini 50 e 53.

Nel tardo pomeriggio il nemico annidato nelle predette fortificazioni, provato dalla nostra aggressività e scompaginato dalla sorpresa che lo ha costretto a rovesciare la fronte, rinuncia ad ogni velleità di resistenza arrendendosi.

Perdite subite nella giornata: 9 carri dei quali 6 colpiti da artiglieria e anticarro e 3 immobilizzati per scoppio di mine.

Perdite in uomini: 1 deceduto; 5 feriti.

Il mattino del 21 giugno il Comando di Divisione forma due colonne: una composta da un Battaglione Bersaglieri, due Compagnie carri (Boggia-Fassone) ed un gruppo da 75 27, al comando del Ten. Col. Gherardini; l'altra composta da un Battaglione di fanteria del 65° Rgt., una compagnia carri (Ten. Moscatelli - proveniente dall'XI Btg. carri Div. Trieste ed assegnata al 132° Carristi), un gruppo da 75 27.

La prima colonna marciando verso ovest deve raggiungere Bir-el-Charmusa per cadere successivamente alle spalle delle posizioni avversarie di Ras-el-Mdauar. La seconda colonna, a disposizione del C.do Div., verrà impiegata per la eliminazione delle residue resistenze e il rastrellamento della zona a sud-est di Bir-esc-Scefschiaf.

Alle ore 13,30 la colonna Gherardini, raggiunta e superata la zona di Bir-el-Charmusa, dopo aver catturato oltre 700 prigionieri e materiali di ogni genere, praticato il varco in un campo minato, dirige verso Ras-el-Mdauar. Alle ore 17,05 la colonna stessa raggiunti gli obiettivi fissati, d'ordine del Comando Div. si dispone a rientrare nella zona di Bir-esc-Scefschiaf. Durante la giornata nessuna perdita in uomini; 2 carri colpiti e 2 avariati.

In serata il Com.do di Div. impartisce gli ordini di movimento per la giornata del 22. Le truppe marceranno verso est.

La disfatta britannica è totale.

Fin dalle prime ore del pomeriggio si è iniziato lo sfilamento verso ovest di interminabili multicolori teorie di prigionieri.

Nella notte la Divisione ha assunto il previsto schieramento per fronteggiare in linea avanzata due capisaldi nemici fra i quali è sistemata. Compito dei carri — 7 in tutto, in una compagnia di formazione al comando del Ten. s. p. Fassone Francesco — è di appoggiare l'azione di fuoco dei bersaglieri, sistemati in schieramento difensivo, fronte ad Est, contenendo eventuali attacchi di mezzi corazzati avversari. Qualora si pronunciasse una minaccia consistente — di fronte alla quale le nostre possibilità di resistenza fossero insufficienti — i carri, destreggiandosi in manovra ed azione di fuoco, debbono consentire il graduale ed ordinato ripiegamento dei bersaglieri per evitare sacrifici inutili e perdite considerevoli. Alle spalle infatti dello schieramento divisionale la natura del terreno consente una difesa naturale, tenuta da truppe germaniche. Trattasi in sostanza di un movimento fittizio della divisione che si ripromette lo scopo di mettere sullo stato d'allarme il nemico e di invitarlo ad uscire dalle sue posizioni per diminuirne le possibilità combattive attraverso l'annientamento di forze e mezzi.

Infatti, verso le 4,30, si pronuncia un violento fuoco di artiglieria da est, da sud e da ovest che fa pensare che l'avversario abbia abboccato e tenti — previo intenso tiro preparatorio — un attacco. Sulla sinistra vengono osservati 15 carri nemici e circa 80 automezzi in sosta.

Nostri decisi tiri di controbatteria non fanno desistere l'avversario dal suo tentativo e, verso le 8, la sua potente azione di fuoco è talmente efficace che vengono centrate alcune nostre batterie. Alcuni pezzi sono distrutti, le perdite tra i serventi sensibili.

Alle ore 10, il nemico, che ancora non ha cessato, anzi sempre più imbalanzito, sferra il previsto attacco sul fronte sud con forze di fanteria, appoggiato da nutrito fuoco di artiglieria da ogni direzione, sud, est ed ovest.

Inizia il ripiegamento della divisione, protetto dai 7 carri che, manovrando in direzione Nord-Nord Est contengono mera-

vigliosamente la pressione avversaria. Seppure la manovra sia stata prevista, il sacrificio della divisione, in uomini e materiali, risulta enorme. Dei 7 carri due sono rimasti immobilizzati sul terreno.

« Ariete » ancora una volta ha dimostrato compattezza superba e capacità combattive, spinte fino all'estremo sacrificio.

Le forze superstiti — i 5 carri ed una sezione da 90/73 — passano alle dipendenze tattiche della « 15^a » tedesca.

Alle 14 si trovano nella posizione assegnata. Il compito dei carri è di sostenere ed accompagnare un attacco delle fanterie tedesche, che avrà luogo alle ore 14.30. Infatti, come previsto, i fanti tedeschi muovono all'ora stabilita. I nostri carri adempiono superbamente al loro compito, non dimostrandosi inferiori ai camerati germanici né per capacità manovriera e precisione di fuoco, né per aggressività ed ardimento.

L'azione, che si è svolta sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi anticarro, ci costa la perdita di un ufficiale, tenente Del Rio Alessandro, comandante del plotone di formazione che cade in combattimento, e di tre carristi rimasti feriti.

CICLO OPERATIVO 27 MAGGIO - 3 LUGLIO 1942

Intorno alla metà del mese di maggio 1942 lo schieramento delle forze dell'Asse in Cirenaica si stendeva — dopo la correzione effettuata dall'ala meridionale in aprile (sbalzo dalla zona Mechili alla zona Segnali Nord) lungo la linea immaginaria con andamento nord-sud che partendo dalla zona costiera compresa tra Tmimi e Ain-el-Gazala si addentrava in deserto sino all'altezza di Segnali Nord. La protezione del fianco destro con eventuali minacce da sud, via deserto, era effettuata da truppe dislocate sulla direttrice Segnali-Nord - Mechili.

Il nemico fronteggiava con uno schieramento ad analogo andamento Nord-sud che partendo dalla zona costiera com-

prende fra Tmimi e Ain-el-Gazala si protendeva verso sud fino ad avvolgere ad arco la posizione di Bir-Hacheim. Tutto lo schieramento era protetto da numerosi banchi di mine su più ordini. Immediata sentinella sul fianco sinistro (dopo che i nostri grossi pattuglioni costrinsero nell'aprile il nemico a ritirare le forze mobili dal Tengeder) era la posizione di Bir-el-Gobi a immediato sostegno di Bir-Hacheim.

Il 132° Reggimento carri M. forte di tre battaglioni — VIII, IX, X — risultava schierato insieme a tutte le forze dell'Ariete nella zona di Segnali Nord, fronte a Est. Il Reggimento era pronto all'urto coi suoi 169 carri al comando dello scrivente; l'VIII, il IX, il X btg. al comando rispettivamente del Capitano s.p.e. Casale Corrado, Ten. Col Prestisinone Pasquale, Maggiore s.p.e. Pinna Luigi. Partecipanti all'azione 87 ufficiali; 245 sottufficiali; 1437 uomini di truppa.

Il 26 maggio 1942, ore 14, tutte le truppe italiane e germaniche entrarono simultaneamente in fase operativa. Concetto dell'azione offensiva:

- a) sfruttando in pieno le capacità d'urto e di movimento delle Divisioni « Ariete » e « Trieste » — « 21 » - « 15 » - « 90 » — aggirare rapidamente da sud tutto lo schieramento avversario fino a penetrare, dopo aver smantellati i capisaldi meridionali, nel cardine del dispositivo compreso fra Acroma e il Quadrivio Trigh-Capuzzo - Trigh-Hacheim;
- b) mantenere coi corpi d'armata X e XX continuo il contatto e crescente la pressione fra la regione costiera e quella mediana del fronte, sì da rinchiudere l'avversario nelle braccia di una grande tenaglia.

Il 132° Carristi all'alba del 27 maggio venuto a contatto con il caposaldo di Rughet-et-Atasc (6 Km. sud Bir-Hacheim) tenuto da truppe indiane e congolesi, marciò compatto di spiriti, impareggiabile di entusiasmo alla sua prima ora di battaglia. Deciso come nel novembre 1941 a Bir-el-Gobi. Due battaglioni in linea (VIII e IX), uno di seconda schiera (X).

La lotta fu durissima. Il nemico agguerrito. Bisognò snidarlo dalle buche in cui era appiattito con le sue armi. Il largo

impiego degli anticarro rese difficilissimo il compito degli attaccanti.

Dopo qualche ora di combattimento serrato i carri, giunti alle minime distanze travolsero letteralmente i difensori. I cingoli stritolarono le armi nelle postazioni. Le perdite da parte nemica in uomini, armi e automezzi furono fortissime. Nelle nostre file notevoli i vuoti. Lo stesso Comandante il Reggimento rimase ferito. Ma non bisognava dar tregua all'avversario che, sorpreso in pieno, non aveva avuto il tempo di rendersi esattamente conto dell'arditezza della manovra dell'Asse. L'Ariete con 124 carri del 132° Carristi come da disposizione dei Superiori Comandi, puntò rapidamente insieme ad altre forze alleate su Bir-Harmat costeggiando il margine orientale dei campi minati. Immediati obiettivi dell'Alto Comando erano:

- 1°) prevenire nei movimenti il grosso delle forze corazzate avversarie tenute in raccolta nella zona di Acrora impedendogli, per quanto a noi concesso dai fattori tempo e spazio, di scegliersi il tempo e il luogo dell'urto o quanto meno di predisporvisi adeguatamente;
- 2°) guadagnare, attraverso il possesso di Trigh-Capuzzo, la via di comunicazione idonea ad una sicura e sollecita alimentazione della lotta con rifornimenti e servizi;
- 3°) saldare, all'altezza del Trigh-Capuzzo, lo schieramento del XXI e X Corpo con la grande ala marciante costituita dall'Armata Corazzata Germanica e dal XX Corpo Motorizzato Italiano.

Nella giornata del 28 maggio, il Reggimento, superando i campi minati sulla sinistra, si portava in zona di Bir-Harmat ed il 29 maggio sul Dahar-el-Aslagh dal quale fronteggiava, secondo un ampio arco il quadrante nord-ovest e nord-est del Quadrivio Trigh-Capuzzo - Trigh-Hacheim in possesso del nemico.

Anzi, il X Btg., superando il Trigh-Capuzzo circa a 8 Km. a ovest del Quadrivio, si portava insieme a Bersaglieri e Artiglierie a cavallo dello Sghift-es-Sidra onde sorvegliare anche da nord il Trigh-Enver-Bei.

Il saldo possesso del Trigh-Capuzzo ad occidente del Quadrivio delineava ampie possibilità logistiche lungo la direttrice Quadrivio Mteifel-el-Chebir - Bir-Temradi - Tmimi.

Iniziava per il reggimento quella che si potrebbe chiamare la battaglia del Quadrivio Capuzzo-Hacheim. Lotta aspra protrattasi ininterrottamente per oltre quindici giorni. Il nemico dal 30 maggio fin quasi alla metà di giugno ha combattuto la sua battaglia desertica con estrema decisione. La posta era grande. Accentuava la sua pressione sul lato ovest e sud di un grande quadrilatero i cui vertici erano Ain-el-Gazala, il Dahar-el-Aslagh, El-Adem, Acroma.

I suoi reiterati, violenti, rabbiosi, sforzi hanno gravato sul fronte del Quadrivio con intensità serrata. Dovizia di artiglierie, largo impiego di mezzi corazzati in buona parte dell'ultimo tipo di fabbricazione « Pilot » hanno impresso alla lotta carattere di estrema tensione anche perchè era indispensabile un successo, uno sfondamento in quello scacchiere per piombare alle spalle di forti aliquote dell'Asse che tenevano serrata in un cerchio inesorabile la 50^a divisione britannica nella zona a sud-ovest del Quadrivio e le truppe del forte di Bir-Hacheim.

Il 30 maggio, e in mattinata, e nel pomeriggio, il nemico tentò l'impossibile per infrangere lo schieramento dei nostri carri. Gli equipaggi animati dallo spirito più generoso e dalla presenza del loro Comandante sul campo, furono impareggiabili, tennero duro, reagirono meravigliosamente.

Il nemico dovette ritornare sulle posizioni di partenza lasciando quindici carri, distrutti sul terreno.

Frattanto la zona immediatamente a nord del Quadrivio veniva di ora in ora potenziata dall'avversario con attrezzature campali.

Mentre l'Ariete faceva buona guardia al Quadrivio le forze corazzate alleate procedevano con operazioni a vasto raggio a sospingere in quel punto quelle forze nemiche che sfuggivano e si sottraevano alla distruzione nei vari scontri in deserto. Questa attività di « raccolta » delle forze avversarie rendeva sempre più forte la pressione sul fronte dell'Ariete che rappresentava un po' il fondo del sacco. Nella notte fra il 4 e 5 giugno, mentre venivano effettuati con circospezione alcuni movimenti

per la correzione del fronte divisionale, il nemico imbaldanzito dalla supposizione che si trattasse niente altro che di uno sganciamento dettato dall'eusaurimento, iniziava infernale fuoco di artiglieria seguito alle prime luci da un attacco in forze di carri e fanteria.

Nonostante le perdite subite dai fanti colti in spostamento gli eventi non concessero grandi vantaggi al nemico. I carri dell'Ariete dopo durissima lotta riuscivano a contenerlo e immediatamente passavano al contrattacco. La linea che di nostra iniziativa durante la notte avevamo portata in posizione più arretrata (Quota 176 di Bir-Aslagh) onde permettere, attesa la conformazione del terreno, il massimo sfruttamento di tutte le armi, veniva, durante la giornata del 5, sospinta verso nord-est su posizioni altrettanto favorevoli. L'abilità manovriera dei Comandanti di ogni reparto, la decisione degli equipaggi guadagnarono il successo. Il nemico che lasciava sul terreno ventitrè carri distrutti dei quali molti di grosso tonnellaggio dovette imparare che la dovizia dei mezzi non può decidere della lotta se non è integrata da una ferma volontà di vittoria.

L'azione di contrattacco iniziata dall'Ariete, coordinata con l'azione concentrica delle divisioni corazzate e appoggiate dall'intervento metodico e distruttivo di poderose ondate di Stukas culminava nel pomeriggio del 6 giugno nella completa disfatta di un fortissimo contingente di truppe motocorazzate.

Forze nemiche che, durante la giornata dell'8 giugno avevano realizzato le premesse per effettuare un avvolgimento da sud, dovettero rinunciare nella giornata del 10 a ogni tentativo di sfondamento. Battuti costantemente in campo aperto, distrutti nei loro campi trincerati (50ª divisione - guarnigione di Bir-Hacheim) compresero allora che la partita desertica era definitivamente compromessa. Non solo; ma dovevano accorgersi con amarezza, una decina di giorni dopo, di aver lanciato troppe forze in quella seconda battaglia marmarica. Anche le riserve.

Il 14 giugno i carri sloggiavano definitivamente gli inglesi dal quadrivio ed il 16 abbandonavano Dahar-el-Aslagh per dirigere a nord-est di Bir-el-Gobi.

Mentre il fragore della lotta si allontanava, sul Dahar-el-

Aslagh ormai silenzioso trovarono il riposo i nostri 34 Caduti. Di loro parla il bollettino 731 del quartier Generale delle Forze Armate.

Di oltre 80 carri fra colpiti ed avariati che rimanevano a vegliarli, molti, non combusti da rogo, attendevano che altri infaticabili carristi dalle abili mani donassero ancora anima al motore, voce al cannone per altre battaglie.

Il 19 giugno, mentre il reggimento insieme alla gran parte delle forze corazzate alleate si trovava a 20 Km. a nord-est di Bir-el-Gobi, in piena fase di inseguimento, giunse repentinamente ordine di invertire la rotta.

In serata i carri erano a contatto della cinta esterna della Piazza di Tobruck. All'alba del 20 i tre Corpi d'Armata italiani e l'Armata germanica iniziavano l'attacco alla piazzaforte. Nostri reparti appoggiarono l'opera di guastatori e fanti finchè, sfruttando una falla aperta da un reparto alleato alla nostra destra, entrarono nella cintura fortificata prendendo da tergo i fortini 50 e 53.

Il giorno 21 ultimato brillantemente il compito di rastrellamento affidatogli, spezzate le residue resistenze di fortini isolati, il reggimento intraprendeva la marcia di inseguimento. Marcia che, pur provandolo severamente nell'efficienza dei mezzi a causa dell'enorme usura, doveva condurlo alla fine di giugno, sia pure con pochi carri, alle posizioni della zona di El-Alamein con l'egressività di sempre.

Il 132° Carristi continuando le superbe tradizioni combattive del ciclo marmarico è giunto alle porte del Nilo con un patrimonio di sacrifici e di vittorie che giustificano l'orgoglio di quanti militano nei suoi reparti.

I suoi 92 Caduti - 201 feriti - 235 dispersi attestano della durezza della lotta, del valore dei combattenti che in ogni ora hanno dato di se stessi le più belle energie, in elevata percentuale il sangue e la vita.

GIGI ROMERSA

RITRATTO DI UNA BATTAGLIA

A BIR GOBI E A SIDI REZEGH I CARRISTI DELL'ARIETE
HANNO RIPETUTO IL MOTTO DEGLI ALPINI
DELL'ORTIGARA: « DI QUI NON SI PASSA »
E GLI INGLESI NON SONO PASSATI

LA STORIA DEL CARRISMO ITALIANO SORGE DALLA
POLVERE INFUOCATA DEL DESERTO MARMARICO
IL 19 NOVEMBRE HA UN NOME: MARETTI
FRA I CARRISTI DELL'« ARIETE » NON MANCANO
BUON UMORE E CERTEZZA DI VITTORIA

FRONTE MARMARICO - NOVEMBRE-DICEMBRE

— Ho partecipato ai combattimenti nella Marmarica e ascrivo a mio legittimo orgoglio il potervi narrare, con fedeltà e scrupolosa veridicità, l'azione dei carristi dell'« Ariete ».

Sono note che seguono comunicati ufficiali, relazioni di cui ognuno certo avrà contezza, ma nei confronti di tutti hanno un pregio, il modesto pregio di essere state stilate sul campo di battaglia, mentre più violenta era la lotta e più acre l'odore delle polveri combuste. Il mio taccuino di appunti è pieno di frasi tronche, di espressioni incomplete, tracciate al buio, con caratteri lunghi e striminziti come quelli del contadino che a stento verga la sua firma su un atto notarile. Li ricompongo, li decifro, e nell'orecchio mi suona ancora il fragore degli scoppi e il fischio acuto, quasi serico, delle granate che passano e vanno a sollevare colonnine di sabbia rossa, lontano, fra un sasso sbiancato dal sole e dal tempo e un ciuffo di sterpi secchi a callinosi.

Sono episodi vissuti, giorno per giorno, ora per ora, nelle alternative piene di tensione del combattimento e della lotta spinta fino al sacrificio, azioni ardite di ragazzi il cui nome resterà oscuro ma le cui gesta formeranno le pagine più belle della nostra storia carrista.

Nel cielo rossastro di questi tramonti pieni di nubi sanguigne fra le quali il sole gioca e si nasconde lasciando che le tenebre inondino le sabbie e sommergano le cose, il nome dell'« Ariete » fiammeggia come un torcia inesauribile di ardimento e di fede.

I PRIMI MOVIMENTI NEMICI

Fin dal 18 novembre sulla fronte della divisione, in un terreno piano e levigato come un tavolo di marmo, sul quale l'occhio raggiunge l'orizzonte che si perde in un balenio di luci, con l'azzurro biancastro del cielo, scie di polvere segnano la presenza di mezzi meccanizzati nemici. Alcuni carri, sortiti in ricognizione, non erano riusciti, data la minore velocità, ad agganciare le poche blindo inglesi che si tenevano a prudenziale distanza col solo compito esplorativo.

L'osservazione aerea continuava a segnalare la presenza di piste recenti e lo spostamento di qualche colonna di automezzi in direzione est.

Necessitava vigilare ed essere pronti ad ogni evenienza.

Sui capisaldi gli uomini aguzzavano lo sguardo, rispondevano con una scrollata di spalle alle punzecchiature del sonno e della fame, dedicavano tutte le loro cure alle armi, a quelle canne affusolate che dovevano, alla distanza di poche ore, diventare roventi e violette per l'uso continuo e prolungato. Passò in una atmosfera che sapeva ormai di lotta, la giornata che precedette l'inizio delle operazioni. Scese la sera avvolta da vapori azzurrini, impregnata di un calore umidiccio in un cielo di ametista sotto il quale si propagava il respiro notturno del deserto, fatto di carogneto e di muschio.

Ai capisaldi e ai carri si vegliava.

Alla luce fredda e tagliente della luna le ombre delle sentinelle si muovevano rapide e scomparivano nelle buche leg-

gere come una apparizione. Qualche « Altolà » fermava i sussurri della notte e tendeva il silenzio come un sonoro colpo di martello in una officina solitaria ed abbandonata.

Fu al nascere del giorno che l'epopea dei carristi dell'« Ariete » ebbe inizio; cominciava una pagina tracciata a caratteri vermigli e d'oro sul grande libro di questa guerra africana.

Da un mare di nebbia caliginosa, densa e greve, da un viluppo di veli il sole si stemperò in tutta la sua pienezza e inondò la volta celeste di mille colori diffusi.

Nella marmarica desolata le forze opposte si studiavano, si saggiavano con rapide puntate, prima di attaccarsi decisamente.

Storni compatti di velivoli avevano cominciato a volteggiare come falchi e a rovesciare il loro carico micidiale sulla terra che si apriva in mille crateri. L'atmosfera era ormai impregnata del fumo nerastro degli scoppi e di quel sapore di bruciaticcio che segue le esplosioni e che ti intacca le narici con pizzichi violenti.

Dall'interno scendevano sparpagliati, precedendo il grosso, le solite autoblindo da ricognizione. Si spinsero fino a qualche chilometro dallo schieramento e rimasero ferme, come appollaiate, a ridosso di un muretto che doveva essere un punto trigonometrico. Ai primi colpi di cannone virarono stretto e ritornarono sui loro passi, forse a riferire quanto avevano potuto vedere e sentire.

Il Comandante dei carri decise di inviare, come punta esplorativa, una piccola aliquota di mezzi corazzati sostenuta da pezzi di artiglieria, alcuni chilometri avanti le linee. Dopo un'ora circa di agguato le due parti si agganciarono e iniziarono un furibondo duello; i primi mezzi nemici si piantarono, immobilizzati dal tiro preciso delle nostre armi, e cominciarono ad ardere come torce.

Il Corpo Corazzato inglese assaggiava la durezza della punta d'acciaio dell'« Ariete ».

La massa dei carri, intanto, agli ordini del Ten. Col Maretti, il dominatore della giornata, si era spostata e riunita in posizione adatta per la manovra.

La piccola capanna di Bir Gobi, la colonnina bianca del pozzo, la baracca di assi polverose che riecheggiava ancora delle risate tranquille degli ufficiali carristi e odorava di cibo, sentivano intorno un uragano di scoppi e sembravano raccogliersi per chiedere protezione a chi avevano dato ospitalità.

Il nemico, guardingo, scendeva dal sud fra una nube di polvere, protetto dal tiro di sbarramento delle artiglierie volanti.

Dal caposaldo dei Bersaglieri tutte le armi cominciarono a cantare e a segnare l'azzurro di scie bianche che accompagnavano il proietto a destinazione. Nascevano da un arido giardino e da steli di acciaio i fiori variopinti delle traccianti, simili a un gettito festoso, e si perdevano in uno scoppio secco e senza eco. Le mitragliatrici sgranavano un rosario di stridule voci, di accenti metallici ai quali si univano, come in un'armonia di suoni cupi, i colpi robusti delle artiglierie leggere.

Il nemico, intanto, come una polverosa testuggine, marciava con la sua massa d'acciaio grigio, sostenuto alle spalle dalle batterie che martellavano la nostra linea con fuoco tambureggiante. Il combattimento si profilava duro fin dall'inizio data la quantità di mezzi che il nemico continuava a gettare in avanti. Sul « Ariete » veniva a gravare, così, il peso maggiore dell'offensiva inglese, e dalla sua forza di resistenza e di contrattacco dipendeva la sorte delle Divisioni che asserragliavano la piazza. Il piano britannico mirava, evidentemente, a sfondare le posizioni in quel settore per avviluppare le forze Italo-Tedesche dislocate nella zona e ricongiungersi agli assediati di Tobruk.

Si distingueva la sagoma sfuggente e bassa dei Cruiser Mark VI che avanzavano sul fianco sinistro dello schieramento dei Bersaglieri con l'intento di aggirare il caposaldo, puntando decisamente sulla pista di El-Aden. E' probabile che gli inglesi non attendessero, proprio in questa località, la pronta reazione dei mezzi corazzati dell'« Ariete », data la decisione con la quale facevano procedere i loro mezzi.

Artiglierie e Piumati reagivano, intanto, con un fuoco rabbioso, e costringevano il nemico a temporeggiare e a rimettersi dalla sorpresa. Sulla piana antistante alle nostre posizioni colonne di fumo resinoso, dense e compatte, lasciavano di tanto

in tanto, sortire lingue rosse di fuoco, alle quali seguivano esplosioni rossastre di mezzi che si squarciavano. Gli uomini ai pezzi tiravano alle più brevi distanze, ad alzo zero a pochi metri dalla volata, a pochi metri dal loro petto.

Alle 12,30 il grosso dell'attaccante si profilò netto in direzione dei nostri carri. Era giunta l'ora del grande combattimento.

IL MIO COLONNELLO

Il tempo scorreva rapido e nessuno aveva più la sensazione della durata delle ore. Gli equipaggi erano sereni come se li attendesse una grande parata, come se potessero finalmente sciogliere un voto, il voto della loro decisa volontà di vittoria. I mesi di preparazione avevano accumulato nei loro animi il desiderio della grande prova, cuori e motori mordevano ormai il freno dell'attesa.

Il nemico, intanto scendeva da Ovest e da Est tendendo di avvolgere sul fianco il resto della divisione.

La vigile attesa si tramutava in travolgente azione.

Il Comandante era in mezzo allo schieramento, fermo e sereno come se dinnanzi ai suoi occhi si profilasse già l'esito della battaglia. Nella sua mente il piano era chiaro e sicuro; le masse si muovevano disciplinate ai suoi ordini stroncando l'irruenza britannica, risolvevano in successo il rabbioso contrattacco. Col suo viso duro, come tagliato nella pietra, rosolato dal sole di una lunga permanenza nel deserto, gli occhi fissi al blocco d'acciaio che scendeva contro i suoi mezzi, sembrava una figura di combattente mistico, tagliata nel bronzo e uscita da una fucina di Eroi. Lo guardavo estasiato e nella sua tranquillità si rispecchiava tutta la certezza di successo dei suoi uomini.

Gli ordini erano impartiti con precisione cronometrica, chiari e completi, senza esitazioni, senza timori anche se i

britannici si profilavano con una massa d'urto superiore a quella che attendeva.

Quest'azione ha apertamente dimostrato che il numero scompare di fronte a un cuore deciso a tutto osare, ricco di quella dose di fede e di dedizione di cui il combattente italiano è dotato a iosa.

I CARRI MUOVONO EPISODI DI VALORE VISTI CON QUESTI OCCHI

Dopo poco tempo gli elementi corazzati avversari si sono trovati a contatto con gli elementi simili dell'« Ariete », dislocati a sud-ovest della linea di resistenza. Dai carri usciva una nuvoletta azzurrina e il rombo rabbioso dei motori riempiva l'aria di vibrazioni paurose. L'apocalisse si incarnava in questo settore di deserto e portava sulle sabbie, fino ad allora silenziose, un coro di voci, di scoppi laceranti, uno stridio di incendi e uno squarciarsi di acciai, che la stessa fantasia non potrebbe ricostruire nella sua pienezza.

La prima ondata di carri del VII btg. partiva in direzione ovest-est dando così inizio ad una mischia furibonda.

Dalla parte opposta l'VIII btg. contromanovrava spingendosi sul fianco sinistro dell'attaccante. La lotta assumeva subito proporzioni gigantesche e l'urto dei mezzi in campo addirittura colossale. Le traccianti fendevano l'aria come lunghe comete, si intrecciavano in tinte diverse in una girandola di fiammelle compatte, di violetti ossidrici e di rossi intensi.

Nel triangolo di q. 176-177 Bir Gobi e 184 si combatteva la più grande battaglia di carri armati di questa campagna d'Africa. Tutti i mezzi in campo vomitavano fuoco e piombo, il nemico continuava ad attaccare rabbiosamente ed a gettare nella fucina nuove armi e nuovi elementi. Ma gli uomini lo affrontavano con animo saldo, con spirito ardente, con ferma tenacia, con sicura fiducia nelle proprie forze.

Già diversi carri erano inchiodati al suolo, con larghi squarci nelle corazze, con ferite che occhieggiavano paurose, con brandelli di cingolo che si snodavano sul terreno come serpi colpite a morte. La lotta continuava senza alcun indizio di rallentamento ma il nemico non avanzava di un passo. Aveva trovato di fronte alle bocche dei suoi cannoni, alla potenza dei suoi motori, alla superiorità numerica dei suoi mezzi di combattimento, una schiera di valorosi dotati di un cuore più temprato dell'acciaio delle piastre di protezione, più deciso della forza di penetrazione di un proiettile.

L'«Ariete» se ne stava a testa bassa, con la cervice robusta, fatta di ferro e di fuoco, e continuava a martellare il portale di protezione britannico. I cardini stridevano, cigolavano, la loro robustezza a poco a poco era sopraffatta dal travolgente arpionare dei cingoli.

Sul terreno si intricavano e si annodavano i solchi; strette bordature di sabbia smossa indicavano che i lottatori si erano avviluppati, scontrati, allentati, che erano ritornati alla carica con impeto maggiore, che si erano urtati con tutte le loro energie, con tutta la loro potenza.

Il tempo scorreva e dall'orizzonte il cielo si tingeva di nubi sanguigne facendo una cornice superba alle parti che duellavano tenacemente.

Ritornavano i carri colpiti con i primi feriti, non un lamento, non un segno di impazienza, il solo rimpianto di dover desistere dalla lotta quando più aspra era la mischia. Ho visto un capitano rientrare con le corazze più volte squarciate dall'anticarro con la testa ed un ginocchio che gli grondavano sangue, sereno e sorridente come se avesse ottenuto un premio da lungo atteso. Ha chiesto una sommaria medicazione e con il suo capo avvolto da una benda bianca e la gamba rigida si era fatto ricollocare sul mostro d'acciaio ed è corso ancora in mezzo al combattimento, a fianco dei suoi uomini che non mollavano, che rinsaldavano sempre più il muro dal quale gli albionici non dovevano assolutamente passare. E non passarono.

A sera, quando ormai la luce stava per abbandonare il

campo e il silenzio reclamava il ritorno alla quiete, sotto l'ultimo colpo di maglio dei nostri carristi, il nemico, lentamente cedette, tentennò, cominciò a ripiegare e con i mezzi superstiti si allontanò nella direzione dalla quale era calato.

Questa prima fase dell'offensiva che con tanta scrupolosità era stata preparata da Churchill, non ha sortito l'effetto sperato, anzi ha causato una grossa sorpresa. Gli stessi numerosi prigionieri che sono sfilati davanti ai nostri carristi hanno guardato con meraviglia questi uomini dai volti trasformati, dalle mani intrise di sangue e di olio, dalle uniformi a brandelli, dagli occhi bruciacchiati dai gas dei proietti, dai vapori della benzina e arrossati dalla polvere.

Sulla linea di combattimento una lunga fila di incendi indicava la violenza della lotta, e il numero dei mezzi immobilizzati dal tiro sicuro delle nostre armi.

Sembravano fiammate di bivacchi intorno alle quali non vi era però traccia di uomo, ma solo il silenzio fondo di queste notti africane, piene dell'infinito niente del cielo.

LA SECONDA GIORNATA DI LOTTA

Il giorno 20 il nemico ha ripetuto l'attacco. Una colonna di automezzi inglesi, destinata a portare rifornimenti e munizioni, cadeva sotto il tiro dei nostri carri e veniva letteralmente stroncata e distrutta. In cielo, intanto la lotta assumeva proporzioni considerevoli. Formazioni di aerei si scontravano e si attaccavano con lunghe picchiate solcando l'etere di scie di fumo e di fuoco seguito da sibili che si perdevano al suolo in un rogo denso di fumo. I combattimenti si alternano in aria e a terra, sempre più violenti, sempre più aspri.

Nella giornata del 23 le forze corazzate dell'«Ariete» in cooperazione con forze germaniche attaccarono una forte for-

mazione nemica. Ne è uscito un duello di acciaio e di colpi che si è protratto dalle prime ore antimeridiane al tardo pomeriggio. Anche qui, come a Bir Gobi, la sera è stata arrossata dai bagliori d'incendi che numerosi mezzi nemici alimentarono fino al mattino.

LA MAGNIFICA « ARIETE »

Con questi eccellenti risultati l'« Ariete » ha accresciuto il numero dei precedenti successi, ha confermato di sapersi battere con entusiasmo e con serena certezza nel successo anche quando le forze contrapposte premono in modo tale da considerare unico e determinante lo sforzo e l'urto.

Sono stato con questi magnifici soldati trentasei giorni, trentasei giorni duri pari ad altrettanti combattimenti dai quali gli inglesi sono usciti sempre con le ossa peste e con perdite assai gravi. Tutti, Carristi, Bersaglieri, Artiglieri, hanno gareggiato in bravura ed in valore e ogni parola è insufficiente per dare l'esatta misura a quanto essi hanno fatto.

Sono ancora in linea, pronti oggi come ieri, domani come oggi, a far sentire, nell'ora della lotta il peso e la forza delle loro armi, la tenacia della loro volontà, il loro incontenibile grido di vittoria.